

I METODI DI CHRISTOPHER ALEXANDER NEGLI INTERVENTI DI RECUPERO E RIUSO

Alessandro Giangrande

Queste note illustrano in sintesi un metodo di progettazione che si base sulla teorie di Christopher Alexander, integrate da alcuni nuovi concetti e definizioni la cui validità è confermata dai risultati delle sperimentazioni progettuali che l'autore e i suoi collaboratori hanno svolto negli ultimi quindici anni.

Il metodo è particolarmente utile nei processi di progettazione partecipata che riguardano soprattutto - ma non solo - gli interventi di recupero e riuso in contesti urbani di valore ambientale, storico-testimoniale e architettonico

PROGRAMMA PROGETTUALE PRELIMINARE

- In ogni progetto occorre innanzitutto delimitare l'ambito dell'intervento. Una volta acquisita la documentazione che lo riguarda – cartografie, rilievi, foto, documenti storici, vincoli e norme di piano ecc. – i progettisti e gli abitanti interessati visitano l'ambito per riconoscerne i luoghi più vitali e le pratiche che in essi si svolgono
- Gli abitanti sono anche sollecitati, durante il sopralluogo, a raccontare le esperienze di vita di cui sono stati protagonisti in passato, soprattutto nei luoghi maggiormente carichi di memorie e valori identitari – anche se ormai abbandonati o in condizioni di forte degrado. Agli abitanti viene anche chiesto di esprimersi in merito agli interventi di nuova edificazione e di riqualificazione che, a loro giudizio, dovrebbero essere attuati in via prioritaria
- Con le informazioni ricavate dalla documentazione, dal sopralluogo e dall'ascolto degli abitanti, i progettisti procedono a elaborare le linee guida degli interventi da realizzare, tenendo conto sia delle risorse disponibili, sia dei vincoli e delle norme di piano. Le linee guida costituiscono il **programma progettuale preliminare** al quale si dovrà fare riferimento nelle fasi successive del processo

- La fase interattiva di molti processi di progettazione partecipata termina a questo punto: una volta definito il **programma progettuale preliminare**, i progettisti elaborano autonomamente il progetto finale che sottopongono agli abitanti per l'approvazione finale
- Nel metodo qui illustrato i progettisti procedono invece a scegliere e a progettare, assieme agli abitanti, ogni singolo intervento idoneo a riqualificare le diverse parti dell'ambito tenendo conto del **programma preliminare** e nel pieno rispetto della struttura profonda del luogo.
- L'ascolto degli abitanti, in questa fase, si giova dell'aiuto di tre importanti strumenti metodologici – l'identificazione della **wholeness**, la costruzione dello **scenario futuro** e l'**unfolding**

UN ESEMPIO DI PROGRAMMA PROGETTUALE PRELIMINARE

- Nel processo di progettazione partecipata finalizzato al recupero dell'ex Istituto Angelo Mai del rione Monti di Roma (Giangrande e Mortola 2011), l'ambito d'intervento coincideva con l'intero complesso costituito da un edificio principale, da alcuni edifici accessori, da un giardino e da una sottostazione elettrica in disuso
- Il **programma progettuale preliminare**, denominato “progetto integrato scuola-territorio”, prevedeva il recupero degli spazi edificati del complesso da destinare in parte a scuola, in parte alle attività degli abitanti del rione e delle loro associazioni; il recupero del giardino e il suo riutilizzo come spazio pubblico accessibile a tutti; la demolizione della sottostazione elettrica e la sua sostituzione con una palestra, utilizzabile sia dagli alunni della scuola sia dagli abitanti
- Questo programma, condiviso e approvato dagli abitanti del rione, non era peraltro sufficiente per elaborare un progetto dettagliato, rispettoso della struttura profonda del luogo e delle volontà degli abitanti



WHOLENESS: DEFINIZIONE E CONCETTI COLLEGATI

Wholeness

- “In ogni data regione dello spazio alcune sub-regioni hanno un’intensità maggiore come **centri**, altre meno (...). La configurazione complessiva dei **centri**, in parte inclusi gli uni negli altri, con le loro relative intensità, costituisce una singola struttura. Definisco questa struttura la **wholeness** di quella regione” (Alexander 2005, p.96)
- La capacità di identificare i **centri** e le loro intensità, di riconoscere la struttura che li connette (cioè la **wholeness**) e individuare le zone dove questa appare più forte o più debole dipende molto dalla sensibilità individuale
- La soggettività di questo processo sembra non dare spazio a strumenti che consentano di misurare in termini oggettivi la **wholeness** e a facilitare il processo più idoneo a rafforzarla: tuttavia è possibile definire l’insieme dei requisiti che, come una sorta di *check list*, aiutano a identificare i **centri**, a valutarne l’intensità o **vita** e a riconoscerne la configurazione che costituisce la **wholeness**

Centro vivente (living center)/1

- “Quando uso la parola **centro** mi riferisco a un sistema fisico distinto che occupa un certo volume nello spazio e possiede una speciale, rilevante coerenza.” (...) “La **vita** di ogni **centro** dipende da quella di altri **centri**. Questa **vita** o intensità è una funzione dell’intera configurazione di cui il **centro** stesso fa parte” (Alexander 2005, p. 84)
- La **vita** di un **centro** consegue dai suoi valori intrinseci universalmente riconosciuti: naturalistici, storico-testimoniali, architettonici, artistici, sociali, culturali, economici ecc.; dall’importanza che gli abitanti gli riconoscono come luogo ricco di memorie e di significati identitari; dalla “speciale, rilevante coerenza” che gli deriva dal **campo di forze organizzato** che crea e rafforza le connessioni tra le diverse parti del **centro** e con i **centri** vicini
- In fisica un **campo** è una regione dove in ogni punto dello spazio è definito il valore di una certa grandezza (temperatura, forza ecc.). In questo caso la grandezza non è una variabile fisica, ma il grado di coerenza di ogni luogo di una regione generato dall’insieme delle relazioni geometriche e funzionali che si stabiliscono tra i suoi **centri**

Centro vivente (living center)/2

- Per identificare un **centro vivente** occorre dunque riconoscerne i valori intrinseci, con l'aiuto delle persone competenti e dalle testimonianze degli abitanti
- Occorre inoltre individuare le relazioni con gli altri **centri** – interni ed esterni – che gli conferiscono un'elevata coerenza spaziale e funzionale.
- Tale coerenza è resa evidente dalla presenza di **proprietà geometriche fondamentali** (Alexander 2005, pp. 143-242) e di **pattern** strutturati secondo le regole di uno specifico linguaggio (Alexander et al. 1977)

Le proprietà geometriche fondamentali/1

- Queste **proprietà** sono uno strumento utile per riconoscere i **centri**, per capire sempre più cose della loro **vita** e dei modi in cui essi interagiscono; nel processo progettuale esse aiutano il centro a integrarsi con altri **centri** e a renderlo **vivente**
- Alexander non identifica necessariamente la **vita** di un **centro** con il suo valore intrinseco (ad es., con la sua elevata qualità estetico-percettiva). Interpretare le **proprietà geometriche fondamentali** esclusivamente come strumenti che rafforzano questo valore sarebbe infatti riduttivo: la **vita** di un **centro** si garantisce anche e soprattutto rendendo la geometria dei suoi spazi congruente con le pratiche che in esso si svolgono e creando le necessarie relazioni spaziali e funzionali con gli altri **centri**
- Le **proprietà geometriche** sono quindici

Le proprietà geometriche fondamentali/2

1. LIVELLI DI SCALA

La **vita** di un **centro** è rafforzata in parte dai **centri** più piccoli che esso contiene, in parte dai **centri** più grandi che lo contengono.

2. CENTRI FORTI

L'effetto di **campo** generato da altri **centri** è alla base della **vita** (della forza) di un **centro**.

3. CONFINI

Un valido confine è costituito da un **centro** fatto di **centri** che circondano un **centro** di maggiori dimensioni e lo intensificano.

4. RIPETIZIONE ALTERNATA

La **vita** dei **centri** si rafforza quando i **centri** si ripetono alternandosi ad altri **centri**.

5. SPAZIO POSITIVO

La **vita** di un **centro** dipende dall'assenza di spazi residuali e dalla sua autoconsistenza geometrica (convessità e giusto grado di chiusura)

6. BUONA FORMA

La **vita** di un **centro** dipende dalla sua forma geometrica nonché da quella dei suoi bordi e dello spazio circostante.

7. SIMMETRIE LOCALI

La **vita** di un **centro** si rafforza se i **centri** inclusi sono disposti in parte in modo simmetrico.

8. INTERCONNESSIONE PROFONDA E AMBIGUITÀ

La **vita** di un **centro** è maggiore quando esso è collegato ai **centri** vicini tramite un altro insieme di **centri** che, ambigualmente, appartengono ad entrambi i sistemi. %

Le proprietà geometriche fondamentali/3

9. CONTRASTO

Un **centro** si rafforza quando il suo carattere è nettamente distinto da quello dei **centri** vicini.

10. GRADIENTI

Un **centro** è rafforzato da una serie graduale di altri **centri** di dimensioni differenti che “puntano” verso il **centro** stesso e ne intensificano l’effetto di **campo**.

11. IRREGOLARITÀ

L’effetto di **campo** di un dato **centro** è rafforzato dalle irregolarità di forma, dimensione e disposizione di altri **centri** vicini.

12. ECHI

La **vita** di un **centro** dipende dalla presenza di angoli e orientamenti dominanti nel sistema dei **centri** inclusi.

13. VUOTO

L’intensità della **vita** del **centro** dipende dall’esistenza al suo interno di uno spazio ancora disponibile (**centro** vuoto).

14. SEMPLICITÀ E CALMA INTERIORE

La **vita** di un **centro** dipende dalla sua semplicità, ovverossia dal numero ridotto dei **centri** differenti che contiene, compensato dalla maggiore forza dei **centri** stessi.

15. NON-SEPARATEZZA

La **vita** di un **centro** dipende dalla “leggerezza” con la quale esso si “mescola” ai **centri** circostanti, talora in modo che non è quasi possibile distinguerlo da essi.

A Pattern Language/1

- Si tratta di un “linguaggio” basato su specifici **pattern**, ovvero su “moduli” o “vocaboli” spaziali che descrivono i nuclei delle soluzioni di problemi che si presentano in modo ricorrente nel contesto fisico e sociale di un luogo, in situazioni storiche e geografiche diverse (archetipi).
- A ogni **pattern** è associato un numero – da 1 a 253 – che è tanto più grande quanto minore è la scala dell’ambito territoriale al quale si riferisce.
- Secondo le regole del “linguaggio”, ogni **pattern** contribuisce a “completare” alcuni **pattern** di scala superiore ed “è completato” a sua volta da alcuni **pattern** di scala inferiore.

A Pattern Language/2

- “(...) per esempio, troverai innanzitutto che il **pattern verde accessibile** (60) è collegato ad alcuni **pattern** superiori: **confine di cultura locale** (13), **vicinato riconoscibile** (14), **comunità di lavoro** (41) e **luoghi tranquilli sul retro** (di edifici) (59) (...). E che è anche collegato ad alcuni **pattern** inferiori: **spazio esterno positivo** (106), **luoghi alberati** (171) e **parete del giardino** (173) (...)
- Ciò significa che **vicinato riconoscibile**, **confine di cultura locale**, **comunità di lavoro** e **luoghi tranquilli sul retro** sono incompleti, a meno che non contengano un **verde accessibile**; e che un **verde accessibile** è esso stesso incompleto, a meno che non contenga **spazio esterno positivo**, **luoghi alberati** e **parete del giardino**
- In pratica ciò vuol dire che se vuoi progettare un prato accessibile al pubblico secondo i principi del linguaggio, devi non solo seguire le indicazioni del **pattern** corrispondente (**verde accessibile**), ma anche cercare di collocare il prato entro un **vicinato riconoscibile**, un **confine di cultura locale** o una **comunità di lavoro**, in modo che contribuisca a formare **luoghi tranquilli sul retro**; inoltre devi fare in modo di completare il prato realizzandolo come uno **spazio esterno positivo** che contenga **luoghi alberati** e una **parete del giardino**
- In breve, nessun **pattern** è un'entità isolata. Ogni **pattern** può esistere solo nella misura in cui è supportato da altri **pattern**: quelli di scala superiore in cui è incluso e quelli di scala inferiore inclusi al suo interno” (Alexander et al. 1977, pp. XII-XIII)

A Pattern Language/3

- Nell'esempio di Alexander, la **vita** del **centro** "prato" conseguirebbe dunque dal fatto che il **pattern** con cui sostanzialmente s'identifica (**verde accessibile**) è caratterizzato da **spazio esterno positivo** (un **pattern**, ma anche una **proprietà geometrica fondamentale**) ed è completato da due **centri** minori inclusi, identificabili con altrettanti pattern: **luoghi alberati** e **parete del giardino**.
- Il **centro** contribuisce a completare un altro **centro** (**luoghi tranquilli sul retro**) che, a sua volta, è parte di un altro **centro** di scala maggiore (**vicinato riconoscibile** o **confine di cultura locale** o **comunità di lavoro**)
- La coerenza è tanto maggiore quanto più nel contesto sono presenti anche alcune **proprietà geometriche fondamentali**: alcuni specifici **pattern** possono contribuire a realizzare alcune di queste **proprietà**.

Centri viventi del primo tipo

- I **centri viventi** del primo tipo ospitano una o più pratiche. Possono essere spazi aperti (come un parco, un giardino, una spiaggia, un punto panoramico, un campo sportivo, una piazza ecc), spazi coperti (come un'abitazione, una scuola, un museo, un teatro, una biblioteca, un centro culturale ecc) o un mix di spazi aperti e coperti
- I **centri** di questo tipo, oltre a possedere un valore intrinseco, devono essere chiaramente riconoscibili e avere caratteristiche congruenti con le pratiche che in essi si svolgono: in altri termini, devono possedere quantomeno le **proprietà geometriche fondamentali CONFINI, SPAZIO POSITIVO e BUONA FORMA**. La loro **vita** risulta accresciuta dall'eventuale presenza di ulteriori **proprietà geometriche** e di uno specifico linguaggio di **pattern**, nonché dalle relazioni spaziali e funzionali che instaurano al loro interno e con i **centri** vicini.
- Nei **centri** non devono esserci luoghi degradati e pericolosi; inoltre i **centri** devono essere facilmente accessibili e non devono avere viste sgradevoli che possono alterarne la percezione dei valori.

Una strada può essere un centro vivente (del primo tipo)?

- La risposta è “sì” se la strada rispetta determinati requisiti.
- Una strada è un **centro vivente** se possiede un valore intrinseco; ad es., se è delimitata da filari di alberi di valore naturalistico o da edifici che hanno un valore storico-testimoniale e architettonico; se lungo il suo percorso si snodano luoghi dove si svolgono attività di valore sociale e culturale; se gli abitanti che la frequentano ne riconoscono il valore identitario; ecc.
- Per essere coerente sotto il profilo spaziale e funzionale deve rispettare alcuni **pattern** specifici quali **strade parallele** (23), **passeggiata** (31), **strada con negozi** (32), **strade locali ad anello** (49), **strade verdi** (51), **rete di percorsi e automobili** (52), **percorso rialzato** (55), **strada pedonale** (100), **percorsi e mete** (120), **forma del percorso** (121) ecc. e le loro relazioni. La coerenza dei suoi spazi è evidenziata anche dalla presenza di alcune **proprietà geometriche fondamentali**, eventualmente reinterpretate.
- Affinché una strada sia un **centro vivente** occorre naturalmente che non siano presenti situazioni che rendono impossibile o poco piacevole frequentarla: sporcizia, condizioni di degrado e di pericolo (marciapiedi dissestati, buche lungo la carreggiata, ecc); flussi di traffico automobilistico particolarmente intensi che generano inquinamento acustico e atmosferico; sosta “selvaggia”; percorsi pedonali e ciclabili non separati dal traffico motorizzato; ecc.

Centri viventi del secondo tipo

- I **centri viventi** del secondo tipo sono elementi di valore intrinseco che non possono ospitare attività in quanto privi di spazi interni praticabili. Si tratta, ad esempio, di un albero secolare, un corpo d'acqua, una fontana storica, un antico acquedotto, una statua, un quadro ecc
- Questi **centri** vanno considerati a tutti gli effetti **centri** del primo tipo quando nel loro immediato intorno esistono spazi adatti ad ospitare una pratica. Ad esempio, una fontana circondata da spazi del tutto inadatti ad ospitare qualsiasi attività è un **centro** del secondo tipo; una fontana circondata da gradoni o panchine, dove le persone possono sedere e chiacchierare, è un **centro** del primo tipo
- La “speciale, rilevante coerenza” di questi **centri** consegue dalla loro congruenza spaziale e dalla loro capacità di rafforzare il **campo di forze organizzato** che li mette in relazione con gli altri **centri** del contesto

Le proprietà CONFINI, SPAZIO POSITIVO e BUONA FORMA in dettaglio/1

CONFINI

- Un **CONFINE** che delimita un **centro** ha un duplice scopo. In primo luogo focalizza l'attenzione sul **centro** stesso e aiuta a costruirlo: ciò avviene perché il **CONFINE** crea un **campo di forza organizzato** che genera e intensifica l'elemento che si trova al suo interno. Inoltre mette in relazione il **centro** con l'esterno. Perché ciò possa avvenire, il **centro** deve chiaramente distinguersi dal **CONFINE** che lo separa dallo spazio circostante: ma un **CONFINE** deve essere capace contestualmente di unire il **centro** con ciò che lo circonda. Un **CONFINE**, dunque, unisce e separa al tempo stesso, rendendo così il **centro** più intenso, più **vivo**
- La capacità di un **CONFINE** di mettere in relazione il **centro** con il suo intorno dipende spesso dal fatto che lo stesso è costituito a sua volta di **centri**. Questi **centri** formano un sistema dove si alternano **centri** che “guardano” verso l'interno (cioè verso il **centro** che delimitano) e **centri** che “guardano” verso l'esterno.
- La presenza di **CONFINI** è pervasiva, poiché si verifica dozzine o centinaia di volte alle diverse scale. L'idea di identificare un solo **CONFINE** principale è fortemente riduttiva: una situazione più interessante si verifica quando un **centro** ha dei **CONFINI** dentro altri **CONFINI**, che sono a loro volta **CONFINI** di **CONFINI** e così via.

Le proprietà CONFINI, SPAZIO POSITIVO e BUONA FORMA in dettaglio/2

SPAZIO POSITIVO

- Un **centro** dovrebbe sempre possedere questa **proprietà geometrica fondamentale**. La **proprietà** è rispettata quando ogni minima parte dello spazio è riempita (non c'è spazio residuale) ed è geometricamente autoconsistente.
- Per stabilire se uno spazio è autoconsistente sotto il profilo geometrico occorre valutarne il grado di chiusura e di convessità. Uno spazio è convesso quando una linea che congiunge qualsiasi coppia di punti interni allo spazio stesso giace completamente al suo interno (la linea non ne attraversa i bordi e le diverse parti del **centro** “si vedono”).
- Un **centro** caratterizzato da questa proprietà deve dunque essere convesso e parzialmente racchiuso, anche se di fatto non lo è mai del tutto, poiché devono esistere sempre percorsi e visuali che lo mettono in contatto con l'esterno.

Le proprietà CONFINI, SPAZIO POSITIVO e BUONA FORMA in dettaglio/3

BUONA FORMA

- La **BUONA FORMA** coincide spesso con una figura geometrica elementare. **BUONE FORME** più complesse sono costituite, nella maggior parte dei casi, dalla combinazione di figure elementari. Ciò significa che non sono **BUONE FORME** gli scarabocchi amorfi, le configurazioni vaghe ecc, mentre sono in genere buone forme i triangoli rettangoli con due angoli di 45° , i quadrati, gli ottagoni ecc.
- Alcune proprietà importanti che contribuiscono a realizzare una **BUONA FORMA** sono:
 - la presenza di simmetria bilaterale
 - una geometria relativamente compatta (ad esempio, il rapporto delle dimensioni di uno spazio di forma rettangolare non deve essere molto diverso da 1:1 o 1:2 : la **FORMA** di questo spazio è raramente è **BUONA** se il rapporto è uguale o maggiore di 1:4)
 - la presenza di una valida chiusura, che trasmetta la sensazione di circoscritto e completo.

Centri latenti

- I **centri latenti** differiscono dai **centri viventi** perché non ne possiedono tutti i requisiti: questi **centri** possono essere trasformati da **latenti** a **viventi** con interventi che consentano loro di acquisire i requisiti di cui sono carenti
- Esistono tre tipi di **centri latenti**: del primo, del secondo e del terzo tipo

Centri latenti del primo tipo

- Questi **centri** ospitano pratiche sociali, culturali ecc. alle quali gli abitanti attribuiscono un grande valore (anche identitario), ma non possiedono, o possiedono solo in parte, gli altri requisiti dei **centri viventi**. Per esempio, la loro coerenza spaziale è insufficiente: le pratiche si svolgono in spazi che non sono del tutto adeguati per qualità*, forma e/o dimensioni. In particolare, le **proprietà geometriche fondamentali CONFINI, SPAZIO POSITIVO e BUONA FORMA** non sono presenti o lo sono solo in parte: ad es., il **centro** non possiede bordi o quelli che possiede non sono **CONFINI** validi; il suo **SPAZIO** non è **POSITIVO** perché contiene spazi “di risulta”, non è convesso o è privo delle giuste aperture verso l'esterno; inoltre non possiede tutti i requisiti della **proprietà BUONA FORMA** (ad es., la geometria del **centro** non è sufficientemente compatta)
- Nei **centri** sono generalmente assenti altre **proprietà geometriche** e/o un linguaggio di **pattern** in grado di accrescerne la coerenza spaziale e funzionale interna e in rapporto ai **centri** vicini.
- In essi possono essere presenti situazioni di pericolo o di degrado, visuali sgradevoli, accessi scarsi o inadeguati

*Un caso che si verifica frequentemente è quello di un edificio (o altro spazio costruito) il cui valore sociale e/o culturale è diminuito in parte dalla cattiva o pessima qualità della sua architettura.

Centri latenti del secondo tipo

- Questi **centri**, come quelli **viventi** dello stesso tipo, non possono ospitare attività in quanto privi di spazi interni praticabili
- La percezione dei loro valori, intrinseci e/o identitari, è attenuata dalla presenza di situazioni di degrado e/o dalla loro collocazione che non favorisce (o addirittura contrasta) il **campo di forze organizzato** che conferisce coerenza al luogo in cui si trovano

Centri latenti del terzo tipo

- Gli abitanti non riescono a utilizzare gli spazi di questi **centri** per svolgere le pratiche desiderate a causa del loro stato di abbandono e di degrado, o della presenza di attività improprie (ad es., traffico urbano intenso) che determinano sensazioni di fastidio o di pericolo*
- I **centri** possono possedere alcuni valori naturalistici, storico-testimoniali, architettonici, artistici o identitari, ma si tratta spesso di valori essi che possedevano soprattutto in passato e che sono ancora parte della memoria collettiva degli abitanti
- In essi possono essere ancora presenti, del tutto o in parte, alcuni requisiti spaziali che li rendono coerenti almeno in parte con gli altri elementi del contesto

*Sono purtroppo numerosi i luoghi in stato di abbandono che, pur possedendo un valore intrinseco, non ospitano attualmente alcuna pratica

Aree danneggiate

- Le **aree danneggiate** non possiedono nemmeno uno dei requisiti dei **centri viventi**. In altri termini, al loro interno sono del tutto assenti gli spazi dotati di valori universalmente riconosciuti e/o identitari, di coerenza spaziale e funzionale (non si individuano al suo interno né **proprietà geometriche fondamentali** né un linguaggio di **pattern**)
- Si tratta in generale di spazi abbandonati, degradati e/o pericolosi, dove non si svolge nessuna pratica. La loro presenza e contribuisce soltanto a ridurre la **wholeness** dell'ambito di cui fanno parte
- La sola trasformazione possibile per un'**area danneggiata** è un intervento di demolizione e ricostruzione, seguito dalla realizzazione nello stesso ambito un nuovo **centro vivente**
- Non è sempre facile distinguere un'**area danneggiata** da un **centro latente** del terzo tipo caratterizzato da un degrado fisico elevato. In **un'area danneggiata** sono peraltro assenti quei valori che un **centro latente** del terzo tipo quantomeno "eredita" dal passato e che ancora oggi sono presenti nella memoria degli abitanti.

MAPPA DELLA WHOLENESS

- La **mappa della wholeness** riporta su base topografica tutti gli elementi costitutivi della **wholeness** dell'ambito d'intervento:
 - i **centri viventi** del primo e del secondo tipo, ricchi di valori intrinseci e dotati di un'elevata coerenza spaziale e funzionale, evidenziata eventualmente dalla presenza di **proprietà geometriche fondamentali** e/o di uno specifico linguaggio di **pattern**;
 - i **centri latenti** del primo, del secondo e del terzo tipo, con i loro valori intrinseci, ma anche con le loro carenze che non ci consentono di assimilarli a **centri viventi**: dalla scarsa coerenza spaziale e/o funzionale alla presenza di situazioni di pericolo o degrado, accessi scarsi e/o inadeguati e/o viste sgradevoli.

Nella **mappa** sono anche riportate le **aree danneggiate**, zone del tutto prive di valori intrinseci e di coerenza spaziale, vuote di pratiche, generalmente caratterizzate da situazioni di degrado o di pericolo, da viste sgradevoli

- I **centri** dei diversi tipi e le **aree danneggiate** sono rappresentati nella mappa con differenti colori e campiture. Nella mappa non si devono rappresentare altre informazioni (ad es. di carattere storico, geografico ecc.) per non complicare la lettura della configurazione complessiva dei **centri** che è costitutiva della **wholeness**. Tutte le informazioni e le immagini che possono essere utili per illustrare i requisiti specifici di ogni **centro vivente** o **latente** sono riportate in un apposito dossier allegato alla **mappa**

- Ogni membro del gruppo di lavoro, con la sua sensibilità individuale e con l'aiuto delle definizioni riportate in queste note disegna la sua **mappa della wholeness** che potrà differire almeno in parte da quelle disegnate dagli altri membri. Le diverse **mappe** saranno quindi confrontate nell'ambito di un dibattito collettivo al fine di selezionare gli elementi condivisi, che saranno rappresentati in un'unica **mappa**
- La costruzione delle diverse **mappe** può avvenire sia in un processo reale sia in ambito didattico. Nel primo caso le singole **mappe** saranno disegnate dai partecipanti al processo (progettisti e abitanti); nel secondo, dagli studenti che fanno parte dello stesso gruppo di lavoro
- La **mappa** finale potrà essere consultata in ogni momento dai progettisti nella fase di **unfolding**. Durante il processo essi potrebbero sentirsi confusi, poco sicuri delle loro scelte: la **mappa** li aiuterà a operare in modo corretto, nel rispetto della **wholeness** del luogo.

Suggerimenti ed esempi

- Per individuare i **centri** e le **aree danneggiate** occorre effettuare uno specifico sopralluogo e riferirsi alle definizioni precedenti
- In alcuni casi, specialmente quando l'ambito d'intervento è vasto e possiede alcune qualità complessive, è conveniente identificare l'intero ambito con un unico **centro latente*** e individuare quindi i **centri viventi**, i **centri latenti** e le **aree danneggiate** presenti al suo interno. In altri casi l'intero ambito sarà articolato direttamente in **centri viventi**, **latenti** e **aree danneggiate**
- Nel box seguente sono riportati a titolo esemplificativo i ragionamenti che possono aiutare a disegnare la **mappa della wholeness** di parte dell'ambito dell'ex Istituto Angelo Mai del rione Monti di Roma (Giangrande e Mortola 2011), il cui programma progettuale preliminare di recupero è stato precedentemente illustrato.

* Si tratta in genere di un **centro latente** del terzo tipo: Se l'ambito fosse già un **centro vivente** non occorrerebbe alcun intervento per migliorarne la **wholeness**!

Il giardino dell'ex Istituto Angel Mai

- L'ambito comprende il nucleo centrale del giardino, l'ex cappella e la sottostazione elettrica in disuso con l'area adiacente. Lo stato di abbandono, l'assenza di ogni pratica e la presenza di numerose situazioni di degrado e di pericolo potrebbero far pensare a prima vista a una vasta **area danneggiata** che contiene al suo interno alcuni **centri latenti** di minori dimensioni.
- Per disegnare la **mappa della wholeness** conviene invece considerare l'intero ambito come un unico **centro latente** del terzo tipo che, nonostante le sue attuali condizioni di degrado, "eredita" dal passato importanti valori che fanno ancora parte della memoria collettiva degli abitanti: la posizione elevata che lo contraddistingue da sempre come un luogo in posizione dominante e appartato; la sua vocazione a spazio verde (gli spazi coltivati ad es. a vigneto si sono alternati nei secoli a spazi trattati a giardino); il giardino come luogo che i bambini e i ragazzi del rione, fino a pochi anni fa, frequentavano per giocare assieme. A questi stessi valori si sono ispirati i partecipanti al processo partecipativo quando, nel **programma progettuale preliminare**, hanno stabilito che il giardino dovesse diventare uno spazio pubblico ricco di vegetazione, dove i bambini e i ragazzi del rione potevano giocare liberamente.
- Questo grande **centro latente** non è del tutto coerente sotto il profilo spaziale (l'attuale assenza di pratiche non ci consente di valutarne la coerenza funzionale). Solo alcuni bordi del **centro** possono essere considerati veri **CONFINI**: il muro che separa il nucleo centrale del giardino dal cortile della nuova scuola; l'edificio dell'ex cappella; un tratto del muro che lo separa da via Clementina. Gli altri bordi sono assenti (vedi il confine nord) o non hanno i requisiti necessari per essere considerati **CONFINI** validi. ->

-> Il suo **SPAZIO** non è del tutto **POSITIVO** per la presenza di alcune zone che lo rendono localmente non convesso: la zona più importante è la discesa che collega il nucleo centrale del giardino con il muro di via Labre. Si tratta di un'area abbandonata, con i suoi terrazzamenti diroccati, che un tempo era utilizzata a orto. Per migliorare la proprietà **SPAZIO POSITIVO** del **centro latente** che è stato identificato con l'intero ambito d'intervento converrà dunque rappresentare la zona di cui sopra come un **centro latente** del terzo tipo, distinto dal resto dell'ambito.

- All'interno dell'ambito non sono presenti **centri viventi**, ma solo alcuni **centri latenti**.
 - L'ex cappella - una sala costruita nel 1908 destinata in origine alle feste scolastiche e alle rappresentazioni teatrali e trasformata in cappella nel 1923 - è un **centro latente** del terzo tipo, di valore storico e architettonico, spazialmente coerente al suo interno poiché rispetta in buona misura le proprietà geometriche **CONFINI**, **SPAZIO POSITIVO**, **BUONA FORMA** e altre ancora (come **LIVELLI DI SCALA**, **SIMMETRIA PARZIALE** ecc), ma presenta alcuni problemi di stabilità e un interno affrescato interessante, anche se danneggiato in parte.
 - Il monumento a S. Giovanni Labre, che ricorda la canonizzazione del santo avvenuta nel 1781, costituito da una colonna su un piedistallo circondata da altre colonne che sostengono piccole statue. Si tratta di un **centro latente** del secondo tipo il cui valore deriva sostanzialmente dall'essere il luogo della memoria del rione. Il monumento non presenta al suo interno una particolare coerenza spaziale; inoltre, con la sua attuale posizione defilata, non contribuisce a rafforzare il **campo di forze organizzato** che consentirebbe di metterlo meglio in relazione con gli altri **centri** dell'ambito. ->

-> Considerazioni analoghe si possono fare per la piccola statua della Madonna posta al termine di un breve percorso pergolato, nella zona nord del giardino: anche in questo caso si tratta di un **centro latente** del secondo tipo.

- Un altro **centro latente** del secondo tipo è il muro del giardino che separa il giardino dal cortile della scuola, un elemento di un certo interesse architettonico e ambientale, che presenta però alcune situazioni di degrado.

- Nell'ambito d'intervento sono presenti anche alcune **aree danneggiate**: la zona asfaltata al centro del giardino; la sottile striscia di terreno lungo tutto il bordo nord, con la sua vegetazione di scarso pregio o infestante; l'edificio della sottocentrale e l'area adiacente, danneggiata durante la costruzione della strada di servizio del cantiere.

- L'ambito possiede due accessi appropriati: l'ingresso di via Clementina (attualmente chiuso) e il varco al centro del muro che separa il giardino dal cortile della scuola. Un nuovo valido accesso potrà essere realizzato abbattendo il muro che separa il giardino da via Labre*.

- Nell'ambito non sono presenti viste di particolare rilevanza, ma solo viste sgradevoli, come quelle nella direzione degli edifici e degli adiacenti spazi degradati che delimitano a nord il nucleo del giardino. Tutte queste informazioni saranno parte integrante della **mappa della wholeness**.

* Questo nuovo accesso, oltre a migliorare l'accessibilità al giardino, è importante perché migliora le **proprietà geometriche fondamentali CONFINI** e **SPAZIO POSITIVO** del **centro latente** del terzo tipo costituito dalla discesa che collega il nucleo centrale del giardino con il muro di via Labre.

SCENARIO FUTURO

- Lo **scenario futuro** prefigura i cambiamenti che gli abitanti desiderano per i loro spazi di vita. Lo **scenario** non si riferisce a uno specifico orizzonte temporale, ma è una “visione” orientata a un futuro lontano che può sempre essere aggiornata in funzione della mutata situazione del contesto.
- Gli abitanti costruiscono lo **scenario** come un “racconto dal futuro”. I progettisti/facilitatori guidano gli abitanti in una passeggiata che tocca tutte le zone dell’ambito d’intervento.
- Per sviluppare il racconto, gli abitanti sono sollecitati a immedesimarsi con una persona che ritorna dopo molti anni nei suoi luoghi d’origine e li trova rivitalizzati, trasformati in conformità alle sue volizioni attuali. Ciascuno, nei panni di questa persona, racconta quello che fa e vede, le emozioni che prova: le frasi che essi pronunciano a turno sono registrate in modo puntuale e riorganizzate in forma di racconto.
- E’ importante che i partecipanti non critichino le “visioni” altrui, ma che le utilizzino per formulare le proprie. Il racconto non deve essere necessariamente coerente: le situazioni che gli attori prefigurano possono anche essere alternative (se riferite allo stesso ambito spaziale) e non compatibili (se riferite ad ambiti differenti).

- Gli abitanti tendono in genere a costruire lo **scenario futuro** come un insieme di “visioni” che si riferiscono a sotto-ambiti distinti.
- Dalla “visione” di ogni specifico sotto-ambito si possono ricavare uno o più **centri viventi in nuce**, cioè prefigurazioni di luoghi e pratiche che, nella fase di **unfolding**, saranno utilizzate per sviluppare e realizzare in dettaglio i **centri viventi** attraverso un processo ciclico e incrementale che consente di conferire a ogni sotto-ambito (e anche all'intero ambito d'intervento) un carattere coerente e unitario.
- E' importante che gli abitanti, nel costruire lo **scenario**, tengano conto del **programma progettuale preliminare** e della **mappa della wholeness**.

Mappa della wholeness e scenario futuro

- I **centri viventi**, nella “visione”, dovranno essere conservati così come sono: le trasformazioni prefigurate nello **scenario** riguarderanno solo i **centri latenti**, le **aree danneggiate** e le nuove relazioni spaziali e funzionali tra tutti gli elementi del contesto.
- In un **centro latente** del primo tipo la attuali pratiche, di valore sociale, culturale, ecc., saranno mantenute; i suoi spazi saranno più coerenti di quelli attuali sotto il profilo spaziale e funzionale; nel luogo prefigurato saranno del tutto assenti le situazioni di degrado o di pericolo, le viste sgradevoli e gli accessi impropri.
- Un **centro latente** del secondo tipo sarà prefigurato come un oggetto coerente, liberato dalle superfetazioni e dalle condizioni di degrado che attualmente impediscono di percepirne appieno il valore naturalistico, architettonico, artistico, ecc.
- Per un **centro latente** del terzo tipo occorrerà prefigurare (nuove) pratiche adatte a suoi spazi. Nel sceglierle si terrà conto dei valori che il **centro** ha “ereditato” dal passato e che sono ancora parte della memoria collettiva degli abitanti. Gli spazi, se necessario, saranno più coerenti e del tutto privi di quelle situazioni di pericolo e di degrado che **centro** attualmente presenta.
- Nella trasformazione delle **aree danneggiata**, l'assenza di ogni valore rende gli abitanti più liberi di prefigurarne il futuro secondo le loro volizioni.
- Nello **scenario** saranno prefigurati anche i percorsi, i nuovi accessi, le viste interessanti ecc.

UN ESEMPIO DI SCENARIO FUTURO

- Nel box seguente sono riportati alcuni stralci dello **scenario** prefigurato nel progetto di recupero del giardino dell'Angelo Mai. (Giangrande e Mortola 2011, p. 82-88). L'intero racconto è riferito a otto sotto-ambiti spaziali.

Lo scenario futuro del giardino dell'Angelo Mai (stralci)

Un abitante di Monti ritorna nel suo rione dopo circa dieci anni di assenza, visita il giardino dell'Angelo Mai realizzato qualche anno prima e ne descrive i diversi ambiti con le pratiche che in essi si svolgono.

(1) **L'ingresso principale al giardino: la piccola piazza pubblica e il mercatino** (già area danneggiata)

Ricordo ancora il fastidio che mi procurava il brutto edificio della sottocentrale elettrica, un vero pugno nell'occhio in pieno centro storico! Adesso tutto è cambiato. Una **piccola piazza** (1a) mi accoglie: attraverso una parete vetrata intravedo l'interno dell'edificio della nuova **palestra**. L'edificio è leggermente arretrato e ruotato rispetto a quello della vecchia sottocentrale, che è stato demolito alcuni anni fa. Alla mia sinistra vedo una serie di terrazze ombreggiate da alcuni lecci, con pavimentazione in sampietrini, che ospitano un **mercatino** (1b) colorato dove gli artigiani locali vendono i loro prodotti. Alcune persone mi dicono che nei giorni in cui non c'è il **mercatino** le terrazze sono frequentate dagli alunni della scuola, prima dell'inizio e dopo la fine delle lezioni. Alcune panchine di travertino, una per ogni terrazza, sono addossate al muro che separa il giardino dalla rampa che conduce al cortile della scuola. Sulle panchine sono sedute alcune persone che si riposano dopo avere fatto i loro acquisti. Il luogo è vivo e pieno di gente, una vera **piccola piazza** pubblica.(...)

(3) **Il monumento a S. Giovanni Labre** *(già centro latente del secondo tipo)*

Al termine della salita, **il monumento** (3a) mi appare all'improvviso.

Tutto mi sembra bello e suggestivo: la colonna circondata dai quattro piccoli basamenti che sostengono statue di angeli, la vasca e l'acqua cristallina che scorre nei piccoli ruscelli che da essa fuoriescono, la parete di rampicanti sulla sfondo che fa intravedere appena le corti interne delle abitazioni retrostanti.

Due abitanti del rione mi dicono di essere molto contenti di poter frequentare uno spazio così bello e importante per la memoria storica del rione.

Mi accorgo che **il monumento** è stato spostato dalla sua posizione originaria e avvicinato al confine nord del giardino.

Il sito, delimitato da alcune querce colonnate che lasciano filtrare la luce del sole, è leggermente rialzato rispetto all'area circostante. Il sentiero con la pavimentazione di legno che conduce alle altre zone del giardino passa di fronte al **monumento** ma a una certa distanza da esso. **Il monumento** è protetto dalla foglie di acanto e dai ruscelli che impediscono di avvicinarsi ad esso.

(4) Il nucleo centrale del giardino *(già area danneggiata)*

Lascio alle mie spalle il monumento e proseguo lungo il sentiero principale, contornato da piante di acanto che costeggiano un **boschetto** (4a) con alberi di diversa altezza. Penetro all'interno del **boschetto** e giungo ad un **piccolo anfiteatro verde** (4b), circondato da gradoni con sedute di legno posto al centro di una radura. Da qui il monumento a Labre è appena visibile.

E' pomeriggio, ma non fa troppo caldo. Alcuni abitanti, seduti sui gradoni che circondano l'**anfiteatro**, all'ombra dei grandi alberi, parlano tra loro. Riconosco un amico che frequentavo molti anni fa, quando abitavo ancora nel rione. Mi dirigo verso di lui che mi riconosce a sua volta e mi abbraccia: mi siedo accanto a lui che subito mi aggiorna su quanto è avvenuto dopo la mia partenza. Mi racconta del piccolo **anfiteatro** diventato un luogo d'incontro molto frequentato dagli abitanti, ma anche spazio per le performance di alcuni artisti, musicisti e poeti. Mi dice che la forte crescita degli affitti aveva costretto quasi tutti i vecchi artigiani e molti residenti ad andarsene dal rione. La soddisfazione per il recupero del giardino dell'Angelo Mai, realizzato dopo tanti anni, attenua solo in parte la tristezza del suo racconto.

Saluto l'amico, mi allontano dall'**anfiteatro** e ritorno sul percorso principale. Dall'altro lato del percorso vedo uno **spazio di gioco per bambini** (4c), ombreggiato da due grandi alberi di gelso e da una mimosa. In questo spazio si alternano vasche di sabbia e collinette verdi con piccole gallerie di legno, dove i bimbi si nascondono, strisciano ecc

->

-> Poco più in là c'è un **laghetto** (4d) dove alcuni bambini, accompagnati dai genitori, giocano con modellini di barche. Dopo pochi metri mi trovo in un ambiente vetrato molto luminoso che ospita un **punto di ristoro** (4e) uno spazio semi-coperto che occupa una parte del tetto della palestra, un'ampia **terrazza** (4f) il cui pavimento è costituito da lastre di tufo che si alternano a sottili fessure verdi.

Dal bar riesco a vedere il nucleo centrale del giardino con il boschetto e tutto il resto. Mentre bevo un caffè, qualcuno mi spiega che il **punto di ristoro** è gestito a turno da due associazioni: la prima è responsabile della manutenzione del giardino, la seconda gestisce la palestra.

Mi dicono che nella serate estive la terrazza ospita spettacoli musicali e teatrali che richiamano molto pubblico. Sul tetto della palestra c'è anche una **piccola terrazza appartata** (4g) dalla quale si vede il sottostante ingresso di via Clementina con la piccola piazza e il mercatino. (...)

(7) **L'Auditorium** (*già centro latente del terzo tipo*)

Procedo lungo il sentiero. Svoltando a sinistra, giungo nello spazio antistante all'**ingresso principale** (7a) dell'Auditorium realizzato negli spazi della ex cappella. Questo spazio è anche il punto di arrivo del percorso pergolato che costeggia il muro che separa il giardino dal cortile della scuola. Vicino all'**ingresso** vedo un cartellone, appoggiato su un cavalletto, che illustra il programma dei concerti e degli spettacoli del mese prossimo. Entro nell'**Auditorium** (7b) (...).

(8) **Verso via Labre** (*già centro latente del terzo tipo*)

Prima di scendere lungo la scalinata che mi porterà all'ingresso del giardino di via Labre, vedo, alla mia destra, **aiuole di piante aromatiche che si alternano a vasche d'acqua** (8a) alimentate da uno dei due ruscelli che fuoriescono dalla vasca del monumento a Labre.

Scendo ancora e incontro sulla sinistra uno **piccolo slargo** (8b) di forma quadrata circondato da piante, con lunghi sedili sui bordi. Nello **slargo** vedo alcuni turisti che sono in attesa di entrare nel "ventre dell'Angelo Mai", un percorso archeologico sotterraneo dove sono presenti i resti di una *domus romana*, trasformata successivamente in *insula*. Da una targa posta vicina all'ingresso del percorso vengo a sapere che gli spazi sotterranei, durante la seconda guerra mondiale, erano utilizzati come rifugio da rom ed ebrei per sfuggire alle persecuzioni naziste.

Al termine della discesa arrivo a un piccolo slargo con una **fontana** (8c) di forma triangolare, che costituisce il punto di arrivo del ruscello e mi siedo sulla vicina panca di travertino per godermi il fresco.

NB. Le locuzioni evidenziate in **rosso** identificano i **centri viventi in nuce** più importanti.



Allo **scenario** si può allegare una mappa che consente di localizzare con facilità sia i sottoambiti, sia i **centri in nuce** principali che ad essi appartengono.

A margine della mappa possono essere riportate alcune immagini non necessariamente contestualizzate – foto di progetti già realizzati, fotomontaggi, schizzi ecc. – che anticipano le principali caratteristiche e alcuni dettagli dei **centri viventi** che saranno sviluppati in seguito.

UNFOLDING

- Il termine **unfolding** significa “sviluppo con mantenimento della struttura preesistente”. Esso rispecchia la filosofia di Alexander, interessato soprattutto a trasformare l’esistente nel rispetto della struttura profonda dei luoghi – della loro **wholeness** – piuttosto che a riprodurre pedissequamente le forme del passato. Tutti gli interventi, di recupero o di nuova costruzione, potranno essere sviluppati secondo un linguaggio che è proprio della contemporaneità, a patto che non peggiorino la coerenza e il carattere unitario del luogo
- Il processo di **unfolding** comporta innanzitutto la trasformazione dei **centri viventi in nuce** in **centri viventi**: ogni **centro in nuce** che fa parte di uno specifico sotto-ambito viene sviluppato in modo che le sue pratiche coincidano con quelle prefigurate nello **scenario futuro**. Ogni nuovo **centro**, per essere **vivente**, dovrà possedere quella “speciale, rilevante coerenza” che consegue dalle relazioni spaziali e funzionali esistenti sia al suo interno, sia con gli altri **centri** del suo sotto-ambito

- Nella trasformazione di un **centro in nuce** – riportato nella **mappa della wholeness** come **centro latente** o **area danneggiata** – occorrerà svilupparne in dettaglio quei requisiti dei quali è carente
- L'insieme dei **centri viventi** sviluppati nello stesso sotto-ambito costituisce un **centro vivente** di scala superiore. Tra i **centri** che si riferiscono ai diversi sotto-ambiti occorre quindi sviluppare le connessioni spaziali e funzionali che, attraverso un processo incrementale e ciclico, realizzano uno spazio coerente e unitario alla scala dell'intero ambito d'intervento.
- Per sviluppare a tutte le scale **centri** caratterizzati da “una speciale, rilevante coerenza” si può fare uso delle **trasformazioni* geometriche fondamentali** e di uno specifico linguaggio di **pattern**.

* **Trasformazioni** e non **proprietà**, poiché nell'**unfolding** le **proprietà geometriche fondamentali** sono utilizzate come strumenti per trasformare il contesto, non per analizzarlo.

LE TRASFORMAZIONI GEOMETRICHE FONDAMENTALI

- Scrive Alexander: “Benchè importanti, le quindici **trasformazioni** non sono di per sé essenziali. Ciò che conta è la **vita** dei **centri**. L'importanza delle **trasformazioni** consiste esclusivamente nel fatto che esse aiutano a capire in che modo i **centri** possano essere portati alla **vita**” (Alexander 2005, pp. 143-144)
- La presenza formale nei disegni delle **proprietà geometriche** non garantisce dunque di per sé la vita del progetto, la sua capacità di suscitare emozioni. La **vita** del progetto dipende dal modo in cui esse vengono applicate.
- Le **proprietà** sono solo strumenti che aiutano il progettista a dare **vita** ai **centri**: se i **centri** sono **vivi**, se possiedono una **vita** profonda e intensa, anche il progetto è **vivo**

- Alexander così prosegue: “(...) le **trasformazioni** non sono dunque così importanti e potrebbero anche essere buttate: ciò che realmente conta è l’abilità del progettista nel riconoscere i **centri**, nel creare più **centri** e portarli tutti alla **vita**.
- Ma non bisogna sottovalutare le **trasformazioni**. Ci vogliono molti anni – forse tre, cinque o dieci anni – per apprendere il processo di creazione dei **centri**, per sapere come si può rendere **vivo** un **centro**. Nel frattempo le **trasformazioni** potranno essere uno strumento utilissimo, un modo per focalizzare sui **centri** la nostra attenzione.
- Applicando le **trasformazioni** – anche se in modo pedissequo, meccanico – riusciamo a capire sempre più cose della **vita** dei **centri**, a renderci conto dei modi in cui essi interagiscono; impariamo a rendere più intensa la **vita** di un **centro**, ad integrarlo con altri **centri**. Le **trasformazioni** c’insegnano dunque come portare concretamente i **centri** alla vita. Dopotutto questo è ciò che conta.”

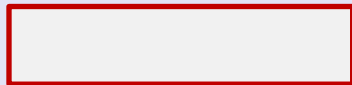
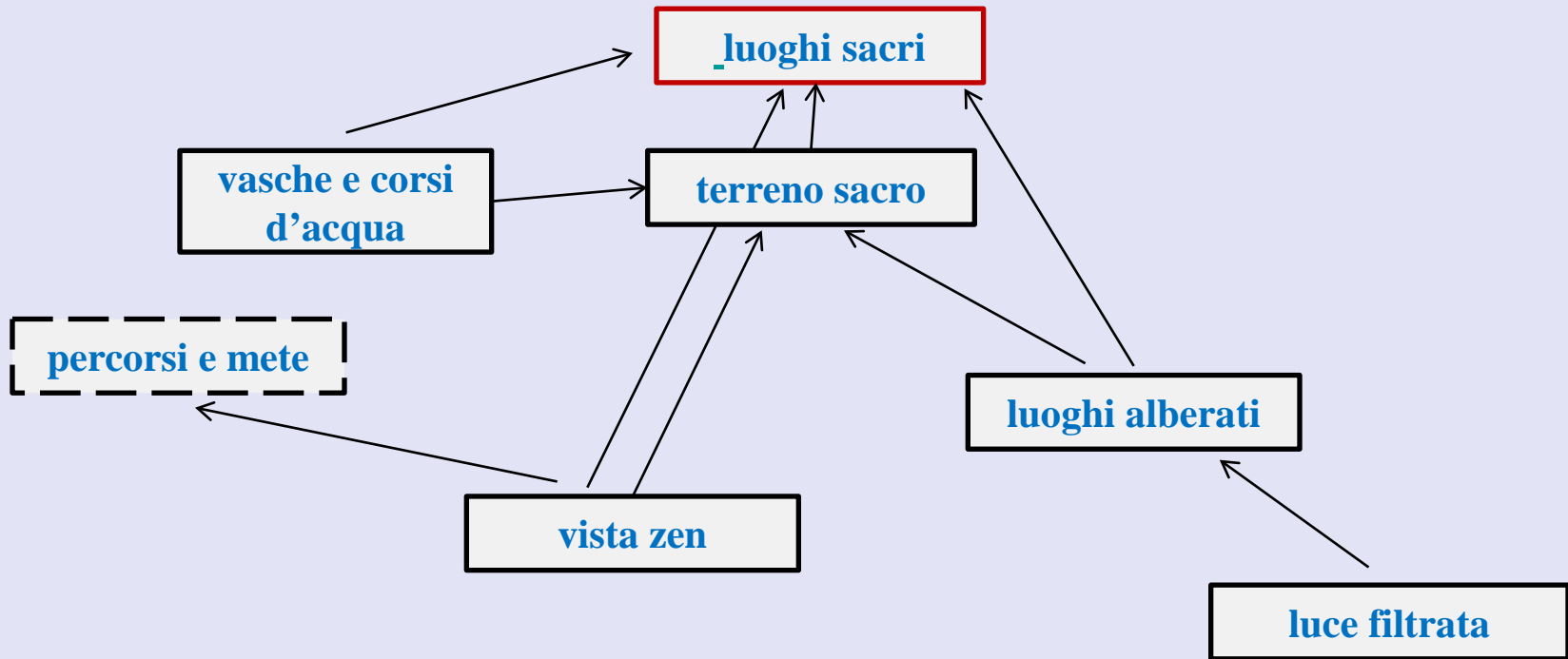
UN LINGUAGGIO DI PATTERN PER L'UNFOLDING

- Innanzitutto occorre identificare i **pattern** maggiormente congruenti con la pratica (o le pratiche) prefigurate nello **scenario futuro** per ogni singolo **centro in nuce** che dovrà essere sviluppato come **centro vivente**.
- A questo fine occorre innanzitutto selezionare il **pattern principale** – cioè il **pattern** maggiormente rappresentativo del **centro in nuce** – e utilizzare le regole *A Pattern Language* per identificare un opportuno “repertorio” di **pattern** collegati tra loro. Il “repertorio” può essere rappresentato mediante un grafo orientato che consente di evidenziare le relazioni di subordinazione e sovraordinazione esistenti tra i **pattern**.
- In questa fase è possibile arricchire lo **scenario futuro**, introducendo in esso ulteriori elementi riferibili a uno o più **pattern** del “repertorio”, ma che non comparivano nello **scenario**. Anche di questi elementi (**pattern**) si dovrà tenere conto per sviluppare il **centro vivente**.
- L'uso del linguaggio si alternerà all'applicazione di **trasformazioni geometriche fondamentali** adatte a strutturare maggiormente le relazioni tra le parti del **centro**.

UN ESEMPIO DI UNFOLDING

- In quanto segue viene illustrato in sintesi un semplice esempio di **unfolding** che si riferisce al processo di trasformazione di un singolo **centro in nuce** (4.1): il “**Monumento** (a Giovanni Labre)”, appartenente al sotto-ambito n. 4 dello **scenario futuro** che riguarda il progetto di recupero e riuso del giardino dell'ex Istituto Angelo Mai (Giangrande e Mortola 2011, p. 90-91)
- Dopo aver identificato il **pattern principale** del **centro: luoghi sacri** (24), si è proceduto a individuare il “repertorio” dei **pattern** sovraordinati e subordinati, che è stato rappresentarlo mediante un grafo orientato
- Per la trasformazione del **centro in nuce** si fatto uso soprattutto di una **trasformazione geometrica fondamentale**, in grado di rafforzare il carattere sacro del luogo: **SEMPLICITA' E CALMA INTERIORE**

Centro *in nuce*: **MONUMENTO A GIOVANNI LABRE**

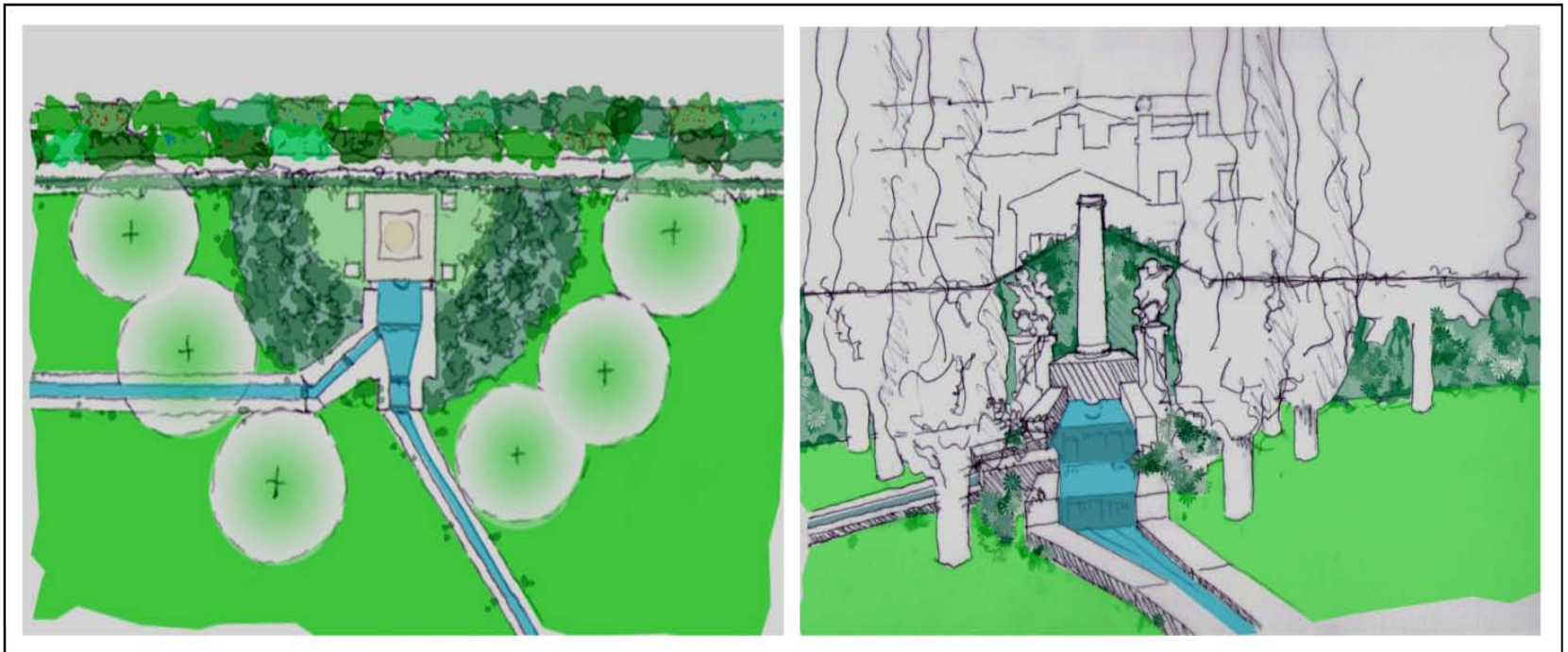


pattern principale



pattern che aiuta a realizzare le connessioni con i centri vicini

- Il **pattern principale** del **centro** è **luoghi sacri** (24).
- A esso sono direttamente subordinati quattro **pattern**: **terreno sacro** (66) , 64. **vasche e corsi d'acqua** (64) , **luoghi alberati** (171) e **vista zen** (134). Ciò significa che un **luogo sacro** non sarà mai del tutto tale se non saranno contestualmente realizzati e integrati tra loro i **pattern**: **terreno sacro** (il luogo sarà difficile da raggiungere e dovrà richiedere strati e livelli di accesso, attese, disvelamenti graduali, passaggi attraverso soglie); **vasche e corsi d'acqua** (dovrà essere creata al suo interno o nelle sue vicinanze una zona con acqua: ed es. una vasca con ruscelli che da essa fuoriescono); **luoghi alberati** (dovranno essere piantumati alcuni alberi nelle sue vicinanze, per delimitarlo e renderlo poco visibile dei percorsi); **vista zen** (lungo i percorsi sarà possibile anticipare la vista del luogo sacro solo per un attimo attraverso aperture nei muri o degli alberi che li circondano).
- Al pattern **terreno sacro** sono subordinati **vasche e corsi d'acqua** , **luoghi alberati** e **vista zen**. Queste relazioni di subordinazione non fanno altro che ribadire la necessità di integrare tra loro questi **pattern** per realizzare gli strati, i livelli di accesso ecc. che, secondo **terreno sacro** , sono necessari per suscitare un senso di sacralità. Al pattern **luoghi alberati** è subordinato il **pattern luce filtrata** (238), che comporta la creazione di un luogo illuminato dalla luce del sole filtrata dalle foglie degli alberi che lo circondano. Infine il pattern **vista zen** è subordinato al **pattern percorsi e mete** (120), che sarà importante in seguito per stabilire le relazioni spaziali e funzionali con i **centri** vicini, appartenenti al altri sotto-ambiti.



Due schizzi del **centro vivente**

Il senso di sacralità che il monumento comunica è accentuato dal fatto che il sito appare isolato, perché leggermente rialzato e circondato in parte da querce colonnate che ne impediscono la vista da lontano. Dalla vasca fuoriescono due ruscelli che attraversano il giardino e alimentano altre vasche.

BIBLIOGRAFIA

Alexander C. (2005), *The Nature of Order* (4 voll.), Book 1, CES, Berkeley.
(vedi anche il sito web www.livingneighborhoods.org)

Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. (1977), *A Pattern Language. Town, Building ,Construction*, Oxford University Press, New York.

Giangrande A., Mortola E. (a cura di) (2011), *Progettazione partecipata. Il caso dell'Angelo Mai nel rione Monti a Roma*, Gangemi Editore, Roma.

GRAZIE DELL'ATTENZIONE